



UNa gazzetta urbana "è una bella e buona istituzione. Ognuno a principio l'accoglie con piacere, perchè aspetta di divertirsi, udendo le novelle, i segreti, gli accidenti serj, e ridevoli che ricorrono nel paese.

La curiosità è un pungolo che stuzzica ognuno. I fatti antichi, i fatti moderni, ma lontani, si ascoltano, come si fa de' drammi al teatro. Le dottrine di agricoltura, di fisica, di morale annojano coloro che girano le piazze per divestirsi, e non per adottarsi. Le notizie e gli accidenti degli uomini co' quali si vive, co' quali si hanno degli interessi, delle brighe, delle dissensioni, dei puntigli, delle gelosie, sono le notizie e gli accidenti che più si ricercano. Una gazzetta urbana par che prometta questo a tanti oziosi, e a tanti dispettosi che non fanno apprezzar quel mondo ch'è fuori di loro.

Jeri l'altro mi ritrovai in un crocchio, ove ho inteso a dirsi da un tale che aveva letto la gazzetta, e vi avea trovato subito nella facciata un discorso sulla buona

coscienza, che spirava tutta l'aria di un sermone da pulpito; che si era annojato moltissimo; e che consigliava agli altri il proponimento risoluto che avea fatto egli stesso di non leggerla più mai.

Io non decido s'egli si avesse ragione, o torto. E' giustizia il lasciare che quei, che col loro danaro si comprano il diritto di giudicare, lo facciano a lor agio. Un argomento, par che gli abbia guadagnato tutte le opinioni dei circostanti, egli disse, la gazzetta porta nel nome quello ch'ella deve essere e che deve adempire. Ella ha da riportare i fatti che vede, e che sente nei luoghi dove cinguetta, poichè così fanno le gazze che riportano quello ascoltano nei palagi, e nelle stanze dove vengono trattenute. Ora, soggiunse, se tu ritrovi tutto altro, e anzi incontri delle ferietà che ti ristuccano non ti viene quella nausea, che ti nascerebbe al veder un pigmeo vestirsi dell'armatura di Achille? Una gazzetta dunque di tal fatta è uno scritto che si smentisce, e che merita di essere gettato con tutto il dispregio.

Badate bene, Signor Stampatore, che se questo non è un argomento tutto tirato sulle regole della scuola Eleatica e però poderoso, e può riportar vittoria anche sopra parecchi altri, in capo a' quali il dialettico arrabbiato lo scoccherà.

Mia io vi prevengo. Voi direte per fare una gazzetta quale si ricerca dalla curiosità dei più, bisognerebbe trovarsi in una città vasta, ove vi fossero di molti circoli, de' molti ridotti, delle svariate conversazioni, de' spettacoli frequenti, delle gale straordinarie, degli andirivieni continui di gente nuova, degli arrivi di poste, e in cui vi fosse quasi anche una corte reale, poichè da ivi dentro scoppiano quei gran lampi, e si sollevano quelle gran meteore che fanno innarcar le ciglia a tutti, e che presentano a ogni stante un quadro nuovo.

Voi Signor mio adducete delle ragioni che non vi farà nessuno che ve le possa ribattere. Io anzi per rafforzarle vi aggiungerò l'esempio del Gozzi; vedete qual capitale io vi nomini! Egli si mise a scrivere una gazzetta urbana in Venezia, e quando pur Venezia era una Città Regina. A fronte di tutto quel suo testone in cui vi bulicavano tante leggiadre fantasie, e a fronte ancora di quel suo stile solido e palpabile per cui i di lui pensieri non solamente si leggono, ma si può dir che si veggano con gli occhi del capo, egli dopo qualche tempo ha dovuto ristarsi poichè gli mancava sovente la materia domestica e locale e doveva riempir appunto le carte di sogni e di folle da' romanzi.

Voi però non vorrete uscir di scena. Vorrete che la vostra gazzetta continui a

cinguettare di qualunque maniera le riesca di farlo; bene. Preparatevi dunque a soffrire i lamenti di molti, le disapprovazioni di alcuni, gli sbadigli di altri, e siatevi inoltre contento di otterere quello spaccio che la povertà della materia vi accorda.

Salute

Da quello stesso gentil soggetto che ci vennero somministrati gli articoli agrarj inseriti nei numeri precedenti, e che in una fresca età accoppia le più belle dottrine fisiche, al talento di dire le cose con facilità, chiarezza, e cultura di stile ci fu spedito il seguente articolo intorno alle acque. Egli si astenne di trattarlo chimicamente come potea farlo di leggieri, quando avesse voluto; poichè in tali suoi scritti ha in vista, di aprire principalmente i cervelli di quella gente semplice, e laboriosa che non può tener dietro a' discorsi troppo sottili, nè ha l'intendimento così presto a raccogliere le verità più remote, e l'esperienze le più difficili.

Dell'Acqua.

Il mio spirito si occupa spesso intorno a quelle ricerche, che gli sono motivate dai bisogni fisici che sentono i miei organi sensorj. Io credo di essere fabricato come tutti i miei simili da un medesimo artificio di natura. Mi perlungo ch'essi sentano come io sento, che cerchino ciò ch'io cerco che amino ciò che io amo; perciò scrivo poche cose sull'acqua fresca, pura, cristallina, e salubre; imperciocchè l'acqua soleggiata, impura, torbida, e morbifera, mi dà molta pena, ed affanno, oggi che io sono avvolto per ogni verso da vampe estive, oggi che

l'ac-

l'aere ch'io spiro assorbe l'umido vapore, che arrendevole dovea rendere la mia bocca, umido l'organo della voce, molle il canale per cui hanno transitato gli alimenti, oggi ch'è un liquore glutinoso, tardo, untuoso trapelando a stille, a stille minutissime da tutti i punti del mio corpo, fa sì che la mia pelle addimandi fresche detersioni, e ristori oggi in fine che una evaporazione soverchia prosciuga, ed infoca le fibre di ogni sistema che sono le molli di tutte le funzioni di vita, di animalità, e di natura.

Ma più ch'io noi sono, e dev'essere maltrattato, e fatto lesso da quest'azione vaporativa del fuoco estivo il travaglioso cultore. Egli annella umido, e freschezza; e se avvien che Mosco posi sulle sue pupille, egli sogna un limpido, e fresco ruscello, in cui agogna d'immergersi, di guazzare, e di **fatt'olla** a piena bocca: egli si desta: il sogno è sogno; ed ecco che da una fossa gli è forza cavare dell'acqua fatta oscura, e giallognola da quelle particelle di sostanza vegetabile, mucosa, e colorante, che la stagione, ed i ministerj di naturali agenti atmosferici hanno in essa disciolte. Egli la beve talvolta benchè nauseosa, benchè l'arsura per cui il misero la ha bevuta non si spenga, ma si attizzi, e si faccia via via maggiore, come lo sviluppo delle materie ch'ella aveva a se medesimate, ingenera aria, flatulenza, e estrazione di balsamici; ed umetanti sughi.

Questa dolorosa esperienza, vale spesso a stornare i passi dello cultore dalle sponde di queste morbifere fosse; ed è raro che il bisogno lo stringa, e lo faccia accogliere, ed usare senza ribrezzo quell'acqua fontanea,

non frequente, ma ove scaturisce copiosa, la quale è tinta di un sfumato colore bleu, o verde; imperciocchè se i reattivi del chimico mostrano l'acqua bleu, saturata di un sale a base di rame, e l'acqua verde pur carica di un altro sale a base di ferro; lo stomaco, e gli organi intestinali dello cultore, che sono addolorati, punti, e convulsi dall'azione di quest'acque metalliche, lo avvissano abbastanza ch'egli debbe fuggirle; ed egli le fugge, e di buon grado ne rinuzia il possedimento al chimico naturalista, che nei sotteranei regni con artificj, e magisterj cammina, onde rinvenire le fonti de' naturali medicamenti.

Ma nè una esperienza abbastanza illuminata, e sollecita, nè un urto preciso fatto negli organi dei sensi, ti garantisce, e ti difende o Cultore dall'uso abbondante, e fatale di quelle tante acque che tu attingi da profondi pozzi, e dalle pendici di un basso colle, o da fosse artificiali, le quali acque sono, e lusinghiere, e dilattevoli per la glaciale freschezza, e leggerezza di cui sono dottate.

Di queste acque io ti dirò principalmente, poichè le esterne loro sembianze sono favorevoli; il tuo palato le gradisce; ti ristorano sull'istante, ma travagliano poi lentamente una lontana malattia, che il tuo intendimento non sa, nè può ravvicinare alla vera causa che l'ha prodotta. Quindi dall'acqua malata, tu acqua bevi: dalle forze tue naturali, e dal travaglio medicato, tu quell'acqua bevi, e ricadi nuovamente ammalato.

Se alla freschezza dell'acqua di cui è giudice il tuo palato: se alla sua leggerezza

com-

comparativa di cui una semplice biancia può assicurarti, si aggiunga la limpidezza cristallina, che l'occhio tuo può discernere, tu puoi averne senza molta trepidazione: ma tranquillo, e sicuro devi usare di quella che scorre sopra la sabbia, che non ha nessun odore, nè nessun sapore, che dopo di aver sofferto lunga ebollizione col raffreddamento ella non lascia deponimento di sorte alcuna nel fondo del recipiente; di quella che cuoce i legumi in breve tempo, di quella infine che discioglie a freddo il sapone.

Io so bene che l'acqua atta a soddisfare con pienezza a tutte queste prove è preziosa, e non ovunque s'avviene, nè con frequenza, nè in copia: io veggio che tu travagli per conoscere se quella che ne' tuoi contorni raccogliessi di queste salutari qualità sia per avventura fornita. Io ti assisto.

L'acqua stagnante di colore oscuro, o rossastro diverrà pura se la farai passare da uno strato grosso almeno due piedi composto di pietra sabbionica, e di arena; ne' pori di quelle pietre, negl'interstizj dei granelli di sabbia, l'estraneae particelle disciolte nell'acqua grossa untuosa al palato, dure alla digestione, resistente all'agevole passaggio, per le anguste vie di ogni maniera di circolazione, è impregnata d'un principio aereo, e gazofo il quale tiene in dissoluzione qualche terra astringente per modo che l'occhio semplice non la, nè può discernere, ma scuoprissi per mezzo dell'arte. Piacciatiti di empierne una bottiglia di vetro di quest'acqua, non ti sia grave lungamente agitare la stessa bottiglia; e vedrai sviluppar dall'acqua ed uscire a nuoto delle bolli-

cele di aria: metti in ebollizione quest'acqua, lasciala raffreddare, poi esponila all'aria in vaso poco profondo, vedrai nel fondo del vaso stesso deposta la terra che l'occhio non seppe scuoprire.

In grande operando basterà agitare nelle vasche, fosse, o pozzi quest'acqua pestandola o con lunghi bastoni, o con secchie; ciò sia fatto locchè la successiva azione del sole possa adempiere alle funzioni del fuoco e dell'ebollimento: il riposo ti purifica l'acqua dalla terra astringente che ti faceva malsano.

Non sempre queste terre assorbenti, od astringenti sono medesimati all'acqua per la dissoluzione operata da un principio aereo, o gazofo. Talvolta un acido fa lo stesso effetto. Il liscivio comune tratto dalle ceneri dei vegetabili ti serve: versane sull'acqua a goccia, a goccia fino a che ella più non s'annebbi ed intorbidì; allora dalla picciola dose alla grande puoi calcolare la quantità di liscivio che adoperar devi per appurare una grande quantità di quest'acqua. Il riposo, il feltro, o l'attenzione di attingerla senza molto agitare i strati inferiori, ove posano le terre precipitate dalla reazione del liscivio renderanno quest'acqua ottima, e salutare.

Ma come si ripara egli dall'azione dei raggi solari, e del calore che sfibra l'acqua già fatta chiara e pura da questi artifizj; e che rende fastidiosa, disdicevole, e malsana al palato, ed agli organi tutti l'amministrazione?

Se agevole riesce intercettare il passaggio ai raggi della luce, non è possibile di troncare con eguale facilità le vie di comunica-

zio-

zione alla materia del calore; ond'ella giunger non possa, ove l'acqua stia per essere adoperata. Un corpo denso, riverbera la luce; non la materia del calore che anzi egli l'assorbe, e la tramanda con predilezione, ove appunto il difetto d'essa ne rende più necessario il concorso e la presenza, onde le leggi eterne, ed immutabili dell'equilibrio di questa materia abbiano esegui-

mento. Oltre ai recinti di solidi, e doviziosi edifizj, è vano cercar custodia all'acqua, che la garantisca dall'impeffivo riscaldarsi: ma sieno grazie alle semplici industrie dell'arte; esse a ristoro dell'indigenza insegnano, che poche gocce di aceto meschiate all'acqua malconcia dalla materia del calore, la rendono e grata al palato ed opportuna all'uopo della vigoria che cerchiamo, e per cui gradevole la sua freschezza apparisce.

Stoicismo

Gli stoici hanno fatto, come fanno tuttavia alcuni dilegnatori; tracciano un gran disegno gli danno delle proporzioni per cui la cima dello edificio supererebbe le nuvole, e la fronte occuperebbe uno spazio che l'occhio penerrebbe a rinferare in un punto di prospettiva.

Così i primi come i secondi servono più alla loro immaginazione, che all'assunto che pareva che gli dovesse applicare; gli uni cioè a formar l'uomo, e gli altri a piantare degli edifizj che gratifichino all'occhio, e comodi all'abitazione.

Imponere agli uomini di essere insensibili alla perdita de' parenti, degli amici, dei

beni, di esserlo ugualmente alle ingiurie, alle ingiustizie, alle offese, di riguardar la morte con indifferenza, di sostenere i dolori e il disfacimento del corpo senza lagnarsi, di non temere se il mondo crolla, di star fermo sui piedi se cade; egli è lo stesso che comandare ai uomini medesimi che volino, quando per le forze che hanno non ponno che strisciare il suolo; che innalzino il capo sopra le cime de' monti, quando non ponno elevarlo oltre alle dimensioni della loro statura.

L'uomo può cessar di essere vizioso e può lasciar di esser debole. Il vizio è una mala inclinazione dell'animo verso ciò che alla fine gli porterà danno. La debolezza è per ordinario un abito che ci fa cedere, quando le nostre forze valerebbero a sostenerci.

La buona filosofia ha da scuoprire i vizj, e i difetti, e insegnare come si fuggano. Crescono le forze a cui si abbiano levati gli ostacoli; si distruggono soventi volte quelli a cui vi ci vuole aggiungere delle altre. La leva non fa più il suo uffizio, se di soverchio si alterano i di lei momenti.

Il saggio stoico è un disegno da vederli sui cartoni. Egli colla pianta preme la terra, colla cima supera i cieli, col mezzo invoglie tutto lo spazio. Se tutto minaccia ei non si scuote; se rovina egli ancora rimane. Dello a vedersi ma invisibile agli occhi del capo.

L'uomo della filosofia smarrisce, s'inquietta spera, teme; ma tra queste vicissitudini ritorna alla regola, e muove i passi per dove il sapere acquistato gli mostrò che può giungere alla salvezza, e alla felicità che sospira.

Let-

Lettera comunicatoci dallo stesso dotto signore, che nella precedente gazzetta ci onorò d'una traduzione di Sannazaro.

Voi sapete mio dolce amico, e v'ha pur altri ch' il fa, se tosto dopo la stampa della mia traduzione di Sannazaro, io nodriva pensiero d'indirizzarvi lettera che conteneva di proposito la condanna della mia traduzione, per la condanna di alcuni difetti, ch' io v'aveva osservata, ed in cui mi spiegava di non voler riconoscere in veruna maniera questo per mio lavoro, per infinite correzioni della stampa occorse vostro malgrado (a) che rendevano pressochè intelligibile il senso della mia scrittura, sino a fare di Mergellina una Ninfa, che si scioglieva in lagrime in faccia al mare innamorato.

In tal maniera dunque io era, e sono il primo a dichiarare sulle forme che la mia traduzione non v'è esente da difetti, ma che questi essendo capaci di correzione non mi tolgono la speranza di farla ricomparire un giorno, più lieta, e più contenta di me; com'io più contento di lei; ma io non voglio nè debbo tacervi che uno di questi difetti, mi sembrava, e mi sembra la sovrerchia timidità con cui io tengo dietro al mio originale seguendolo più da schiavo che da padrone; di maniera che io mal a proposito ci avea posto quel testo *nec convertis ut interpres*; ma così è gli uomini vanno errati quando meno se li credono: la mia traduzione, al contrario al dire d'alcuni Aristarchi, è un vero esempio di A. postasia Letteraria, non contiene i sensi del testo, o li guasta contraffacendoli in ogni maniera fino a maturare i vocabeli facendoli spiegare, quello

che non ispiegano; segno evidente io concludo di imperizia nel tradurre, ed ignoranza nelle due lingue: io risponderò per opposito con tutta ingenuità che mai m'è passata pel capo la fantasia di essere un Latinista per professione, ma che pure non credo di potermi meritare la taccia di arrogante, se mi accinsi alla traduzione del tanto elegante, quanto facile Sannazaro, avvezzo perciò a non arrischiare che que' capitali che in me stanno, eccito ognuno che volesse onorarmi della sua censura, a dichiarare per mezzo della stampa gli errori, in cui m' avvenni e l'infedeltà della mia traduzione semprechè il mio censore non fosse della classe di coloro che misurano tai lavori sul letto di Procupe, pronti sempre a tradire il senso per esser schiavi della parola; semprechè le censure non sieno fredde grammaticalità, o scolastiche scissure, semprechè egli abbia le necessarie conoscenze delle due lingue, e sia un *utroque paratus*; illuminato in tal guisa io sarò pronto a ceder gli il campo, e rendermi vinto tanto più che per me queste spezie di occupazioni, non sono che alleviamento alla noja.

[a] Questo signore, che noi per altro stimiamo moltissimo, possiede un certo suo particolare microscopio, che gli fa di sovrerchio ingrandire gli altrui difetti. In vero, certo per certo, sciolto per scoglio, il per altro qualche svista sulla puntazione non si possono dire infiniti errori in due pagine di versi; anzi egli appare vostro, non oserebbe zittire, quando sapesse che questi errori non sono cagionati dalla nostra disattenzione, ma piuttosto dalle forme stentate del carattere suo intelligibile.

Nota dello Stampatore.

Notizie Interne.

Adi 15. Giugno 1802. S. V.

Oggi alcuni Cittadini componenti la Guardia Civica della vecchia Fortezza, imbandirono un' magnifico pranzo al Capitano Signor Reys, ed agli altri Ufficiali dell' Inglese Vascello *A. incourt*. Questo Comandante contracambiò pure con un altro, che 4 giorni dopo apprestò nel proprio bordo.

Questa nostra città non ci presenta questa settimana niente d'interessante di potere aver luogo nella gazzetta; ma noi crediamo di far cosa grata al pubblico, trascrivere quivi il paragrafo d'una lettera scritta dal N. Signor Spiridione Neranzi, Senatore Zacintio all' Illustriss. Cav. Console Benachi. Ella ci annunzia la vera causa del ritardo de' Russi, e ci dinota il felice momento in cui essi dovevano partire. Possino gl' elementi secondare i nostri voti; e farceli giungere sollecitamente.

„ Napoli 25. Giugno S. N. 1802.

Fra lo strepito dell' artiglieria, il suono delle Campana, ed il clamore universale de' Lazzaroni le scrivo la presente, per annunziare l'arrivo in Napoli di S. M. Siciliana, il quale andò a sbarcarsi a Portici, e credo domani farà il suo pomposo ingresso in Città. Siccome questo avvenimento avvelenò la nostra par-

tenza perciò mi sono fatto una premura di approfittarmi della Posta di questa sera per annunziarglielo. Le feste dureranno per tre giorni continui, poi s'imbarcherà tosto la truppa del G. Nasimoff, e si farà vela per Corsù, non potendo più deferire il nostro distacco.

Avviso.

Ci giunse una relazione del cerimoniale e discorso un mese fa pronunziato dal Cavaliere Gerasimo Co: Cladan, in pien Senato: Noi per la sua estesa, non possiamo inserirlo nel nostro numero ma il pubblicheremo la successiva settimana in un Foglio separato.

Effetti introdotti dai 14 corrente fino al giorno d'oggi.

Vino Barile numero 540.
Formaglio in pezze libbre 6500.
Acquavita Barile 78.
Caffè sacchi uno.
Olive libbre 2000.
Formento Moja 25.
Calambocchio Moja 90.
Formentone moja 48.
Aceto Barile 10.
Pan-biscotto libbre 400.
Aglio migliaia 400.

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, Con permissione.